

LETTERA DAL PALAZZO

Idillio già finito
tra Paolo e Matteo

DI OTTORINO GURGO

Sbagliava chi considerava Paolo Gentiloni nulla più che la longa manus di Matteo Renzi il quale, non potendo non dimettersi dopo la sconfitta subita nel referendum costituzionale del 4 dicembre, lo avrebbe indicato come

suo successore con l'unico scopo di tenergli caldo il posto per poterselo riprendere non appena il mutato corso degli eventi lo avesse reso possibile.

Non è così. L'esperienza insegna che accordi di questo tipo sono assolutamente impossibili perché chi subentra ad un altro in una carica, non è mai disposto a farsi da parte, neppure in favore di colui che a quella carica lo ha delegato. Così, stando alle voci che circolano nei palazzi romani della politica, il neo presidente del Consiglio e il suo predecessore non andrebbero più d'amore e d'accordo, ma perseguirebbero strategie diverse e addirittura opposte. L'idillio è già finito.

Motivo - strumentale - del contrasto sarebbe il rapporto da instaurare con Forza Italia: Gentiloni non sarebbe ostile ad un'intesa che, per contro, Renzi respingerebbe decisamente.

Il dissidio è da mettere in relazione con la tenace avversione che Berlusconi e i suoi nutrono nei confronti dell'ipotesi di elezioni politiche anticipate entro il prossimo mese di giugno.

L'attuale premier - si dice - condirebbe questa avversione poi-

ché portare la legislatura alla propria scadenza naturale, cioè sino alla primavera del 2018, gli consentirebbe di restare in carica almeno sino a quella data. Al potere, si sa, si prende gusto e Gentiloni non sfugge alla regola.

Del resto la rinuncia al voto anticipato è ipotesi ben vista, per motivi diversi, sia dal capo dello Stato, sia dagli oppositori di Renzi all'interno del Pd: il primo perché ritiene necessaria una stabilità di governo che non sarebbe certamente garantita dal voto anticipato perché non ama sciogliere anticipatamente le Camere; i secondi perché hanno bisogno di tempo per poter condurre con qualche speranza di successo la loro guerra contro l'attuale segreteria; una guerra che è il loro preminente obiettivo (anche se non sembrano disporre neppure, al momento, di una valida alternativa al segretario data la mancanza di appeal della candidatura di Roberto Speranza e delle altre che vanno fiorendo in questi giorni).

L'imprevisto ed imprevedibile antagonismo tra Renzi e Gentiloni appare destinato a rivoluzionare il panorama politico contrapponendo due schieramenti a dir poco anomali: da una parte - contrari ad elezioni anticipate - il presidente del Consiglio, Forza Italia e la minoranza del Pd; dall'altra Renzi, la Lega con l'appendice di Fratelli d'Italia e i Cinquestelle di Beppe Grillo.

Si tratta di alleanze del tutto strumentali, al punto di non essere nep-

pure chiamate tali, determinate soltanto dal favore o dall'avversione nei confronti delle elezioni anticipate, ma che, ovviamente, non sono destinate a trasformarsi in alleanze politiche.

Queste ultime sono tutte da costruire, a cominciare dal confronto che dovrà aprirsi in Parlamento sulla riforma elettorale; un confronto inevitabile anche se la sentenza di mercoledì della Corte costituzionale consentirebbe, in teoria, di andare subito al voto.

Quel che ci auguriamo non accada è che le decisioni che verranno prese siano condizionate dal desiderio di avvicinare o di allontanare lo scioglimento delle Camere. Si ripeterebbe, in questo caso, nella sostanza, quel che è accaduto recentemente in occasione del referendum costituzionale: quando, cioè, per perseguire interessi di parte, è stato del tutto ignorato il merito di ciò su cui ci si doveva pronunciare.

Una legge elettorale degna di questo nome è indispensabile per assicurare al Paese un governo stabile e un corso della vita politica meno caotico di quanto è stato in questi anni. Ed è questo l'obiettivo che il Parlamento deve perseguire, non gli interessi di Gentiloni o di Renzi.

